

Capitolo terzo

La Teologia di fronte alla Sofferenza

Dr.essa Sr Riccarda Lazzari

1. Schemi interpretativi del dolore nella tradizione biblico - cristiana

1.1. La domanda di senso

Le scienze sanitarie, umanistiche e tecnologiche parlano di sofferenza e dolore con categorie mentali che mirano ad illuminare i vari aspetti di questa realtà, esse tuttavia ne parlano *oggettivamente* e in modo speculativo. Quando il dolore diventa esperienza della persona, le scienze non sono più in grado di esprimere tutta la realtà e allora il dolore diventa “*mistero*”.

Mistero non è una realtà che non *si comprende* ma è realtà che *ci comprende*; essa è umana e al tempo stesso trascendente, è esperienza dura e terribile, ma anche ricca di provocazioni e sfide. Quando la persona fa l’esperienza del dolore nella propria vita, sperimenta una rottura, un disastro, un fallimento; il mondo crolla, i progetti sono infranti, tutte le realtà si vedono con occhi diversi; nulla è più come prima, tutto sembra così vano ed inutile, senza senso; la sensazione del vuoto e del nulla abbraccia tutte le cose. Sorge allora la domanda di senso: perché? Perché è accaduto questo, perché a me? Di chi è la colpa? E’ il destino, la sfortuna? Forse Dio ha voluto punirmi, oppure Dio non esiste? Il **dolore maggiore** è talvolta quello **spirituale** che nasce proprio dalla difficoltà di trovare un significato alla propria vita, al dolore, alla morte stessa. L’esperienza del dolore spirituale è data anche dal sentire lontano, indifferente o nemico Dio stesso. «*Ognuno ha bisogno di una ragione per vivere e una ragione per morire chi sta morendo cerca spesso un orizzonte di significati più ampi ed ha bisogno di sentirsi parte di una comunità che li condivide*».¹

¹ L. Sandrin, *Convivere con la morte*, in L. Sandrin (a cura), *Malati in fase terminale*, Piemme, Casa Monferrato (AL) 1997, p.59.

Gli interrogativi che l'uomo si pone nella dura esperienza del dolore sono infiniti. Afflitto e dominato dal suo dolore, l'uomo ne cerca il senso e il dolore è tanto più grande quanto più non riesce a trovarlo.

Ma è davvero facile trovare un senso al dolore?

1.2 Alcuni schemi interpretativi del dolore

La tradizione biblico-cristiana ha elaborato alcuni schemi interpretativi del dolore:²

1° schema: la giustizia retributiva

Il concetto di fondo di questa interpretazione è quello della colpa o peccato a cui corrisponde un castigo. Il Dio, giudice e giusto, punisce autorevolmente. Se l'uomo soffre è perché ha peccato (Cfr. Gb 4,1-21); è quanto affermano i tre amici di Giobbe nell'interpretare la sventura dell'amico. *“Nell'opinione espressa dagli amici di Giobbe, si manifesta una convinzione che si trova anche nella coscienza morale dell'umanità: l'ordine morale oggettivo richiede una pena per la trasgressione, per il peccato e per il reato. La sofferenza appare, da questo punto di vista, come 'un male giustificato' ”*³. Tuttavia Giobbe rifiuta tale affermazione perché sa di essere innocente. Giovanni Paolo II afferma in proposito: *“Non è vero che ogni sofferenza è conseguenza della colpa, né che ha carattere di punizione”*⁴. Tuttavia nella ricerca di un senso alla sofferenza sono frequenti gli interrogativi: *che male ho fatto? Perché a me?*

Questo aspetto interpretativo si affaccia sempre nella dinamica dei perché legati alla sofferenza.

2° schema: la responsabilità umana

E' una interpretazione già presente in Gn 2-3; 4; 11. *“Molti mali presenti nel mondo e nella storia provengono dai nostri errori, dai nostri egoismi, ambizioni, presunzioni, ambiguità, inadempienze, indolenze ...”*⁵. Anche alcune malattie quali l'aids, la sifilide, le patologie conseguenti all'uso della droga, dell'alcol ed altro, hanno una responsabilità nel comportamento dell'uomo, nelle sue scelte ed abitudini di vita. Tuttavia non tutte le malattie sono attribuibili alla responsabilità umana; l'uomo non è sufficiente a dar ragione di tutti i suoi mali. Anche i cataclismi della natura rispondono a leggi naturali,

² Per i seguenti schemi Cfr. Cinà G., *Sofferenza approccio teologico* in Cinà G. e altri (a cura di), in *dizionario di teologia pastorale sanitaria*, Camilliane, Cuneo 1997, pp. 1186-1187

³ *Salvifici Doloris* n. 10.

⁴ *Salvifici Doloris* n.11

⁵ Cinà G., *Sofferenza approccio teologico*, in Cinà G. e altri (a cura di), op. cit., p. 1187.

e solo in minima parte sono favoriti o provocati da una scorretta gestione ecologica da parte dell'uomo. Le proporzioni del male e del dolore sono ben più vaste di quelle attribuibili alle responsabilità umane.

3° schema della prova e purificazione

E' la soluzione che il giovane Eliu applica a Giobbe. La sofferenza purifica l'uomo dal suo limite e ne fa splendere tutto il suo valore. E' vero che la sofferenza è opportunità di purificazione ed è luogo di maturazione della persona, ma ciò suppone la possibilità di essere aiutati a percorrere questo cammino. Talvolta la sofferenza e la malattia possono essere invece causa di regressione della persona dal punto di vista umano, e di allontanamento dalla fede dal punto di vista spirituale. C'è una parte di verità in questa interpretazione ma non è sufficiente a spiegare tutta la realtà della sofferenza umana e tanto meno il dolore innocente.

4° schema: il dolore come elemento educativo

Il termine "educare" dal latino "educere" significa: "cavar fuori", far emergere delle possibilità che altrimenti rimarrebbero inermi. E' certo che la sofferenza ha una funzione educatrice e formatrice⁶, essa infatti aiuta a vedere le cose nel giusto senso, relativizza tante realtà, aiuta a discernere le cose importanti da quelle che non lo sono, rende più comprensivi, più umili, più umani. Tuttavia questa è una riflessione teorica, in pratica la funzione educatrice della sofferenza implica un equilibrio della persona, una capacità di affrontare la sfida del dolore con dei principi solidi. L'insufficienza di questa prospettiva è evidente⁷, basti pensare alle tante sofferenze dovute a terremoti, epidemie e simili che non assumono certamente una funzione educatrice.

5° schema: nel dolore c'è un germe di bene

E' la proposta offerta da Isaia nei "Carmi del servo di Jahvè"(Cfr. Is 52,13-53,12). In questo testo il concetto è più elevato rispetto agli schemi precedenti: attraverso la sofferenza del *servo*, giunge ad altri la salvezza. In quell'uomo innocente, colpito dal dolore, "percosso e umiliato da Dio" si nasconde una forza liberatrice, misteriosa ma

⁶ Cfr. *Salvifici Doloris* n.12.

⁷ Cfr. *Salvifici Doloris* n.13.

effettiva⁸. Il Servo di Jahvè è figura messianica ed il Nuovo Testamento porterà a compimento il messaggio sul dolore iniziato dall'antico profeta.

Queste cinque forme interpretative della sofferenza contengono elementi preziosi di verità, ma sono ancora insufficienti. Esse affiorano con frequenza nell'esperienza del dolore e della malattia soprattutto nei malati di cancro. Queste interpretazioni sono assai radicate nella coscienza comune e postulano altre risposte.

1.3 Giobbe interprete del dolore umano

Il libro di Giobbe narra la storia di un uomo innocente, di un *giusto* colpito drammaticamente da una sventura dopo l'altra. Egli perde tutti i beni naturali; muoiono i suoi figli, ed infine è costretto a vivere su "un cumulo di rifiuti della sua città". Egli è messo alla prova per verificare la sua fedeltà al Signore.

I suoi atteggiamenti nella prova sono essenzialmente i seguenti:⁹

-Egli "è uomo pio e timorato di Dio" (Gb 1,1), e supera la prova rimanendo integro nella fede. Le sue affermazioni sono proverbiali: "Nudo uscii dal seno di mia madre e nudo vi ritornerò. Il Signore ha dato e il Signore ha tolto, sia benedetto il nome del Signore"(Gb 1,21).

-Il secondo atteggiamento è quello della contestazione e del lamento; egli si lamenta di se stesso, degli amici e di Dio. A Giobbe che è nel dolore, resta incomprensibile il volto di Dio. Il *lamento* è il linguaggio proprio della sofferenza, ed è una forma di preghiera, che ottiene la risposta di Dio. *L' epifania di Dio* (Cfr. Gb 38-41) è, infatti, una prima risposta al tema del dolore. L'uomo nel dolore si smarrisce e crede che Dio non se ne curi, invece gli è vicino. Giobbe lo afferma: " *Finora ti conoscevo per sentito dire, ora i miei occhi ti vedono* (Gb 42,5).

"La soluzione del mistero del dolore in Giobbe sta nell'incontro personale con Dio.. . La sofferenza diventa l'occasione per l'affermazione della presenza di Dio costante, universale, provvida, premurosa"¹⁰.

Giobbe, questo grande interprete del dolore umano, si ferma qui; egli non poteva andare oltre. Ma a noi figli della redenzione operata da Gesù, è data una risposta al perché della sofferenza, una risposta che è rivelazione dell'amore di Dio per noi.

⁸ Cfr. *Salvifici. Doloris* n.18,1

⁹ Cfr. Cinà G., *Sofferenza approccio teologico*, in Cinà G. e altri (a cura di), Op. cit., pp. 1187-1189.

¹⁰ Cinà G., *Sofferenza approccio teologico*, in Cinà G. e altri (a cura di), Op. cit., p. 1189.

2. Il valore salvifico della sofferenza

Gesù è venuto sulla terra a portarci la *salvezza* che è appunto liberazione dal male e dalla morte. . «*Dio ha tanto amato il mondo, che ha dato il suo figlio unigenito perché chiunque crede in Lui non muoia ma abbia la vita eterna*» (Gv 3,16). Il Salvatore ha realizzato la *salvezza* attraverso la sofferenza e la croce. Il nuovo *perché* della sofferenza sta appunto nella Redenzione operata da Gesù attraverso la triplice realtà del Mistero Pasquale: la sua dolorosa Passione, la sua morte di Croce, la sua Risurrezione. Questo è l'amore salvifico del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. IL Redentore opera la salvezza attraverso un itinerario di sofferenza che lo conduce fino all'estrema espressione del patire: la **morte di croce**. Nell'ottica della fede cristiana, la sofferenza di ogni uomo, vissuta in Cristo, acquista un significato redentivo¹¹.

La missione di salvezza del Cristo non riguarda solo il male nella sua dimensione escatologica ovvero la perdita della vita eterna, ma riguarda anche il male nella sua dimensione temporale. Afferma, in proposito, Giovanni Paolo II: «*La vittoria di Cristo sul peccato e sulla morte, non abolisce le sofferenze temporali della vita umana, nè libera dalla sofferenza l'intera dimensione storica dell'esistenza; tuttavia su questa dimensione e su ogni sofferenza, Egli getta una luce nuova che è la luce della Salvezza*»¹². Ma la meraviglia della salvezza sta appunto nel suo movente fondamentale che è l'amore. Gesù opera la Salvezza per amore dell'uomo, un amore che lo spinge ad accettare ogni dolore fino a donare la vita. «*L'umana sofferenza ha raggiunto il suo culmine nella passione di Cristo e contemporaneamente essa è entrata in una dimensione completamente nuova, quella dell'Amore*»¹³.

3. Il rapporto del cristiano con la sofferenza

Sull'esempio di Cristo che ha scelto la via della croce per attuare la salvezza dell'uomo, il cristiano *vive* la propria sofferenza nell'ottica del Mistero Pasquale del Redentore. Questo, però, non significa accettazione passiva della malattia o del dolore, ma tutt'altro.

¹¹ Cfr. *Salvifici Doloris* n.15.

¹² *Salvifici Doloris* n. 15.

¹³ *Salvifici Doloris* n.18.

Vi sono due tipi di sofferenze:

a- la sofferenza “a causa di Cristo” e “per il suo nome”.

E’ quella di cui Gesù stesso afferma: “*Se hanno perseguitato me perseguiteranno anche voi.. Ma tutto questo vi faranno a causa del mio nome, perché non conoscono colui che mi ha mandato*”(Gv15,18-21). Con la forza della fede, il coraggio della speranza e l’ardore della carità, il cristiano affronta ogni persecuzione “a causa di Cristo” testimoniando con gioia la fedeltà al Vangelo e alla sua Chiesa.

b- La sofferenza legata alla precarietà e fragilità della natura umana e del cosmo; malattie, calamità ecc.

Duplice è l’atteggiamento del cristiano verso la malattia e sofferenza:

1. Ogni persona ha il diritto e dovere di attingere alle risorse medico-infermieristiche, tutto ciò che è necessario ed utile, per curare la malattia, dominare il dolore e salvare la vita. Ad imitazione di Cristo che passava di villaggio in villaggio, sanando ogni infermità (Cfr. Mc 4, 23), gli operatori sanitari professionali e pastorali continuano nel tempo e nella storia, quella missione di cura e di tenerezza, verso l’umanità sofferente,¹⁴ iniziata dal Salvatore nella sua vita terrena. Pertanto curare la malattia è *diritto* di ogni malato ed è *dovere* della comunità civile.
2. Tuttavia, poiché la malattia e la sofferenza sono realtà inevitabili, collegate al limite della dimensione umana, il cristiano affronta il sentiero del dolore alla luce del messaggio evangelico: «Chi vuol essere mio discepolo prenda la sua croce e mi segua».(Lc 9, 23.). Con queste parole Gesù presenta la “croce” come il distintivo che accompagna il cristiano nel suo pellegrinaggio verso il Regno. Ogni sofferenza il cristiano la vive in Cristo.

Il Mistero Pasquale del Redentore si ripete in ogni creatura redenta: come il venerdì santo fu passaggio obbligato per l’evento della Risurrezione, così l’umana sofferenza vissuta nella fede del Risorto, è fonte di grazia e di santità. Per questo Paolo afferma: «*Sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi e completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo in favore de suo corpo che è la Chiesa*»(Col 1,24). Ed ancora: «*Quanto a me non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso come io per il mondo*». (Gal 6,14). L’apostolo ci indica anche la vetta cui tende l’itinerario spirituale della

¹⁴ Cfr. CEI., *La pastorale della salute nella chiesa italiana*, op. cit., n.13.

sofferenza: «Siamo coeredi di Cristo, se veramente partecipiamo alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria. Io ritengo, infatti, che le sofferenze del momento presente non sono paragonabili alla gloria futura che dovrà essere rivelata in noi» (Rom 8,17-18). Ed ancora: «Il momentaneo, leggero peso della nostra tribolazione ci procura una quantità smisurata ed eterna di gloria perché noi non fissiamo lo sguardo sulle cose visibili ma su quelle invisibili». (2Cor 4,17-18). In questa luce, la sofferenza diventa fonte di grazia, motivo di gioia, la prova certa che il Signore è la beatificante eredità del cristiano.

4. La visione cristiana della morte

La visione cristiana della morte è un contributo decisivo all'umanizzazione della morte stessa. La morte inizia nel momento stesso in cui comincia la vita; c'è un coestendersi della morte in tutto l'arco dell'esistenza. E' grave il non parlare della morte. Ogni vita sulla terra è destinata a morire.

La chiave di lettura della morte umana è l'interpretazione della morte di Gesù: solo alla luce della morte del Redentore è comprensibile la nostra morte. La morte di Gesù si conclude nella resurrezione in forza dell'amore; la morte umana è riscattata dalla morte di Gesù ed è perciò via necessaria alla resurrezione.

Dice l'apostolo: “ Siamo infatti tribolati da ogni parte ma non schiacciati; siamo sconvolti ma non disperati; perseguitati ma non abbandonati,(..) portando sempre e dappertutto nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo.. convinti che Colui che ha risuscitato il Signore Gesù, risusciterà anche noi con Gesù “(2Cor 4,8-11,14). Da questa espressione di Paolo, emerge chiaramente che per il cristiano, anche la morte, come la vita, e qualunque altra cosa, sono realtà ordinate al raggiungimento dell'unico vero bene: il Signore. Ed è proprio in questa luce pasquale che l'Apostolo afferma: “ per me vivere è Cristo e morire un guadagno” (Fil 1,21). E' questa la visione cristiana della morte che sostiene i cristiani di ogni tempo.

Anche oggi “i testimoni della croce e della resurrezione”¹⁵, affrontano il morire nell'ottica della fede nel Risorto.

¹⁵ *Salvifici Doloris* n.25.